

mibtel	 <p>+0,28% 18.566</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 25,71</p>	euro/dollaro	 <p>0,9905</p>
---------------	--	-----------------	--	---------------------	---

Fortebraccio & lorisgnori
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Fortebraccio & lorisgnori
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

BUS, TRENI, AEREI: DA VENERDÌ RAFFICA DI SCIOPERI

MILANO Forti disagi in vista per una raffica di scioperi che, nella seconda metà della settimana, fermeranno autobus, metropolitane, aerei e treni. A iniziare la lista delle proteste ci sono i dipendenti delle aziende di trasporto pubblico aderenti a tutte le sigle sindacali che, venerdì 29 novembre, «incroceranno le braccia» per 24 ore senza fornire le cosiddette «prestazioni minime» richieste dalla commissione di Garanzia.

Nella stessa giornata di venerdì sono previsti forti disagi anche per chi intende spostarsi in aereo, anche se sono stati revocati i due scioperi dei dipendenti dell'Enav in servizio all'aeroporto di Malpensa e al centro di controllo di Padova. Il personale dell'Alitalia - piloti e assistenti di volo - sciopererà per quattro ore, dalle 12 alle 16.

Sabato e domenica la protesta si sposterà a treni e traghetto per uno sciopero di 24 ore del personale ferroviario e marittimo delle Ferrovie dello Stato aderente all'Orsa, che si fermerà dalle 21 di sabato 30 alla stessa ora del giorno seguente.

Dopo questo «fine settimana» di disagi, sembra che si profili una pausa delle proteste che dovrebbero riprendere nella seconda decade di dicembre con nuovi scioperi nei trasporti pubblici e nel settore aereo. Per l'11 dicembre è infatti previsto uno sciopero di quattro ore - dalle 12 alle 16 - dei piloti dell'Alitalia e il giorno seguente si fermerà per quattro ore - dalle 10 alle 14 - il personale dell'Enav. Infine, per il 16 dicembre è stato proclamato un secondo sciopero di quattro ore dei trasporti pubblici locali.

L'Europa smentisce Berlusconi

Parigi e Berlino: nessun vertice. Bruxelles richiama al rispetto del Patto

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Lui, il Cavaliere, l'aveva annunciato. Anche con enfasi. Sabato scorso, al termine della Conferenza di Parigi sui destini finanziari del disastroso Libano, aveva comunicato: «Vedrete, i ministri delle Finanze di Italia, Francia e Germania si vedranno nei prossimi giorni per concertare una linea comune sul patto di stabilità per l'euro...». Non era vero niente. L'ennesima bufala. Non ci sarà alcun incontro. Silvio Berlusconi, a quanto pare, se l'è inventato. Una dopo l'altra, da Parigi e Berlino sono arrivate ieri due secche smentite. «Nessuno ha chiesto una tale riunione, del resto non se ne vede la necessità», ha fatto sapere il portavoce del ministro tedesco Hans Eichel. «Non c'è in calendario alcun incontro di questo tipo», ha rincarato il portavoce del ministro francese Francis Mer. E così anche Berlusconi ha avuto il suo Libano. Quale iniziativa congiunta per il patto di stabilità? Da dove ha tratto queste informazioni? Mistero. Non è invece affatto un mistero quello che è in procinto di annunciare la Commissione europea e proprio per quanto riguarda il rispetto, la rimodulazione e l'applicazione delle regole del patto di stabilità. E qui, se la proposta che sarà formalizzata domani su iniziativa di Pedro Solbes avrà il via libera dall'Ecofin, sarà un percorso di dolore per il governo Berlusconi-Tremonti.

La Commissione ha deciso di gettare sul tavolo le sue carte, praticamente al compimento del primo anno di vita dell'euro come moneta circolante. Si tratta di una proposta che tenta di conciliare flessibilità e rigore all'interno di un patto che è, insieme, di stabilità ma anche di crescita. Come dispiegare questo complicato esercizio specie dopo gli sbandamenti degli ultimi mesi, gli accessi dibattiti ma soprattutto, in presenza di casi clamorosi di non rispetto degli impegni di risanamento dei bilanci? Probabilmente, la Commissione, e il responsabile degli affari economici e monetari, hanno convenuto che sia giunto il momento di un nuovo

energia

Ue, per gas ed elettricità mercato libero dal 2007

MILANO Energia libera dal luglio 2007. L'accordo, raggiunto ieri dai ministri dell'Unione Europea, è stato annunciato dal ministro francese per l'Energia, Nicole Fontaine, che ha parlato di «compromesso globale accettabile per tutti gli stati membri», Francia inclusa.

In base all'intesa di ieri, la piena apertura alla concorrenza del mercato di gas ed elettricità si concretizzerà con due anni di ritardo rispetto alla data proposta dalla Commissione Europea. Ma si concretizzerà. Fino a un mese fa, infatti, sembrava che la Francia intendesse opporsi a qualsiasi data per la liberalizzazione. Ma la sua posizione è cambiata da quando il nuovo governo si è detto favorevole ad una maggiore competizione nel settore.

Parigi aveva anche condizionato il suo via libera alla presentazione da parte della commissione Ue di un rapporto che facesse il bilancio dell'introduzione della concorrenza per la fornitura di gas ed elettricità alle imprese. Anche su questo la Francia è stata accontentata. L'apertura ai consumatori domestici sarà associata a un «bilancio che permetterà di valutare l'impatto della liberalizzazione per le imprese» alla luce del quale la commissione potrà adottare misure correttive che eventualmente dovessero risultare necessarie.

Secondo i favorevoli alla liberalizzazione con l'accordo di ieri si dovrebbe favorire la discesa dei prezzi di gas ed elettricità. Secondo i detrattori, invece, la liberalizzazione potrebbe condurre ad un servizio meno efficiente. Non solo, una privatizzazione sfrenata potrebbe mettere a repentaglio la stessa sicurezza dell'offerta.

«Soddisfatto» il ministro alle Attività produttive Antonio Marzano, secondo il quale «l'accordo raggiunto è particolarmente importante per l'Italia, negli anni passati più penalizzata di altri dall'esistenza di asimmetrie nell'apertura dei mercati. Per questo ci siamo impegnati affinché le nuove proposte fossero più vincolanti delle precedenti riguardo ad una effettiva apertura dei mercati».

inizio. Di un nuovo giuramento dei paesi di Eurolandia sul definitivo agguistamento dei conti pubblici. I quali dovrebbero assumere un «solenne impegno politico» sull'attuazione del patto di stabilità mediante l'approvazione di una risoluzione da lanciare in occasione del summit europeo di Atene, a metà del mese di marzo 2003. Ai governi avanzerà una proposta articolata che dovrebbe favorire i più virtuosi, concedendogli anche qualche peccato veniale se giustificato dall'introdu-

zione di riforme strutturali. I meno virtuosi, invece, saranno invitati a darsi da fare per mettersi in regola.

La proposta Solbes si concentra sul raggiungimento dell'obiettivo di bilanci «vicini al pareggio» con interventi di natura strutturale. I programmi di stabilità dei paesi saranno valutati «al netto delle fluttuazioni cicliche». Però dovrà valere il principio secondo il quale il «quasi pareggio» dovrà conseguirsi con un ritmo di discesa pari almeno allo 0,5%. E, poi, in presenza di riforme degne di



Il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi

questo nome, le nuove regole dovrebbero consentire degli «sforamenti» nel deficit ma che siano ampiamente giustificati dall'importanza dei provvedimenti presi e sempre in un'ottica di qualità. Il nuovo decalogo non potrà andare a beneficio dei paesi che accusano un livello del debito molto alto. In Eurolandia sono l'Italia, il Belgio e la Grecia a denunciare un rapporto debito-pil tanto alto da inquietare. Il debito italiano, peraltro, sta risalendo dopo anni di discesa. La proposta

della Commissione per i paesi che hanno un debito superiore al 60% (quello italiano è il 110%) è di concordare un nuovo programma di riduzione. Un doppio giuramento. Ma non sarebbe finita qui. Infatti, in caso di non osservanza del nuovo accordo, la Commissione sarebbe autorizzata a mettere in funzione la procedura di «deficit eccessivo». A questo punto le fantastiche acrobazie finanziarie di Tremonti non sarebbero più sufficienti per evitare l'ammonizione ufficiale.

Oggi riunione della maggioranza Deficit vicino al 2,5% Il governo non riesce a far quadrare i conti

Bianca Di Giovanni

ROMA È assai probabile che i destini della Finanziaria saranno decisi a Palazzo Grazioli piuttosto che a Palazzo Madama. Alla vigilia del voto in Commissione Bilancio del Senato, e dopo la raffica di emendamenti presentati dall'opposizione (seimila contro i mille del Polo) il premier annuncia un vertice di maggioranza a 360 gradi (oggi alle 12.30): protezione civile, Fiat, devolution, Finanziaria. Come dire: tutti i nodi arrivati al pettine in questo scorcio di 2002. Al tavolo c'è da tenere assieme le scorribande degli alleati: dalla Lega che si impone con il suo secessionismo ammantato di federalismo (tanto per non finire l'anno senza aver messo a segno neanche un punto a suo favore), all'Udc che si ritaglia una fulminante visibilità nella partita Rai, fino ad An che recalcitra per salvare almeno la faccia. Difficile far quadrare i conti

Si lavora a un maxi-emendamento da votare a scatola chiusa. Resta aperta l'ipotesi condono

con una pattuglia tanto agguerrita, in tempi di bilancio dissestato come questi (il deficit sarebbe vicino al 2,5%). Senza contare che gli scontenti tornano a farsi sentire. «Non è la finanziaria di cui avevamo bisogno - ha dichiarato ieri lapidario Antonio D'Amato - Per fortuna si è rimediato ad alcune scivolate preoccupanti».

Meglio dettare le coordinate (strette) entro cui contenere le richieste dei senatori. Ovvero, uscire dalla riunione con un maxi-emendamento da votare a scatola chiusa. Tre i capitoli su cui la maggioranza intende intervenire: enti locali, Università e ricerca e sanità. Ieri è stato il reattore di maggioranza Lamberto Grillotti (An) ad indicare i tre obiettivi, che, secondo il senatore, potrebbero essere raggiunti con una spesa complessiva di un miliardo e mezzo di euro. Secondo gli interessati (e l'Ulivo) servirebbero oltre sei miliardi per quelle tre voci (4 per la sanità, un miliardo e 700 milioni per gli enti locali, 500 milioni per la ricerca). Ma tant'è: a Grillotti basta un quarto. La somma potrebbe essere reperita introducendo la tassa sul fumo (10 centesimi a pacchetto) e quella sui videopoker (per un gettito di 500 milioni di euro ciascuna) e con l'allargamento del concordato. In questo modo Grillotti elimina i contrasti sul condono tombale (che non piace alla Lega), ma mantiene tutti gli altri: sul videopoker - che con la tassazione verrebbe surrettiziamente legalizzato - c'è il no dell'Udc e di altri esponenti di An (come Riccardo Pedrizzini, presidente della Commissione Finanze, o Antonio Mazzocchi), sul fumo c'è il no dello stesso governo (il sottosegretario Giuseppe Vegas l'ha definito un suicidio). Come si trova la quadratura del cerchio? È assai probabile che alla fine si arriverà solo al condono (proprio quello che non va giù a Grillotti). Certo, il governo ha sempre detto di non volerlo fare, lasciando però la porta spalancata al Parlamento. Solo una richiesta forte o la prospettiva di un'emergenza (come il dato sull'autotassazione di novembre, che si attende catastrofico) potrebbe far rientrare la misura in un maxi-emendamento. Altrimenti spetterà ai senatori varare la sanatoria, e il governo con il maxi-emendamento ne disporrà il gettito.

Giovanni Laccabò

L'appuntamento in Piazza Navona. Betty Leone (Spi): «La manovra è inadeguata e non garantisce i livelli di socialità raggiunti in questi anni»

Domani i pensionati in piazza contro la Finanziaria

MILANO Dalle 10 di domani, 20mila pensionati Cgil provenienti da tutta l'Italia, occupano piazza Navona, alle spalle del Senato che sta avviando l'esame della Finanziaria, una protesta promossa contro «la Finanziaria delle illusioni» dalla sola Cgil, anche se Cisl e Uil partecipano alla comune battaglia degli emendamenti. In piazza Navona prederanno la parola il segretario confederale Cgil Achille Passoni e la segretaria generale dello Spi, Betty Leone.

Una Finanziaria «assolutamente inadeguata alla situazione economica del Paese», dice Betty Leone: «È inadeguata anche a sostenere quel livello di socialità raggiunto negli anni scorsi, ad esempio con la legge 328 sull'assistenza, nata proprio dall'iniziativa popolare dei pensionati. La sua attuale impostazione invece sradica l'idea stessa di socialità e so-

lidarietà, e peggiora la vita degli anziani su reddito, sanità, welfare e fondo per la non autosufficienza».

Il reddito. Il famoso milione minimo di pensione per tutti è ormai un sogno irraggiungibile: «La Finanziaria precedente ha avuto effetto solo su un milione 200 mila pensionati, tagliando fuori più di 5 milioni di persone». Per di più la parte fiscale abroga le detrazioni, ad esempio per gli ultra 75enni, con cui recuperare la perdita del potere d'acquisto. Inoltre non si rivaluta il bonus fiscale per gli incapienti. Anzi si vuole abolire il diritto al bonus anche ai pensionati titolari di maggiorazione sociale. Dunque si ridurrà

la platea degli incapienti con diritto al bonus: «Manca attenzione al reddito dei pensionati, più esposto all'erosione dell'inflazione. Si peggiorano le condizioni precedenti. Viene cancellato il reddito minimo di inserimento l'alternativa all'adeguamento al milione».

Sanità: «L'ammanco di bilancio e la nuova distribuzione dei farmaci porterà certamente all'aumento dei ticket. La Finanziaria cancella la speranza, che prima c'era, di arrivare a non pagare più i ticket sulle prestazioni, di cui i pensionati sono grandi consumatori».

Welfare locale: «La riduzione dei fondi agli enti locali porterà l'ag-



Fabio Trizzino

È morto il presidente dell'Inps, Trizzino

ROMA Si è spento l'altra notte Fabio Trizzino, 66 anni, malato da tempo e presidente dell'Inps dal 13 settembre in sostituzione del dimissionario Massimo Paci. Oggi avranno luogo i funerali. Trizzino era entrato all'Inps nel '55, direttore generale nel 1994. La sua scomparsa apre un puzzle per la successione: si fanno i nomi di Giovanni Giannuzzi, il consigliere più anziano per consiliatura, di Emiliano Amato e

di Aurelio Donato Candian. Nel tonomine si citano anche Natale Forlani, Alberto Brambilla e Ornello Vitali. Il ministro Maroni ha detto che deciderà presto. L'Inps è senza vertice perché il regolamento non prevede la vicepresidenza. Non è escluso un commissariamento L'Istituto è in una fase delicata poiché il governo si accinge a smantellare il sistema con la delega previdenziale, sia spostando il Tir sui fondi privati.

garvio del welfare, che non riguarda solo i servizi, ma anche l'incentivo alla socialità per gli anziani: vedi le campagne per i biglietti calmerati del trasporto, i biglietti per teatri e cinema: viene meno tutta una attenzione per l'inserimento sociale dell'anziano».

Fondo per la non autosufficienza. Dalla scorsa estate il ministro Sirchia ha inondato i giornali per garantire che il fondo non sarebbe stato toccato: «Invece nella Finanziaria il fondo manca, anzi è scomparsa anche la specificità dell'articolo 15 della legge 328».

Gli emendamenti proposti dai tre sindacati confederali di categoria riguardano in modo peculiare la difesa del reddito, la sanità e l'assistenza. Betty Leone: «Il nostro presidio sostiene gli emendamenti, ma vogliamo anche batterci contro questa Finanziaria a sostegno di un'Italia dei diritti, della solidarietà e della pace».